

PRIMO MAGGIO

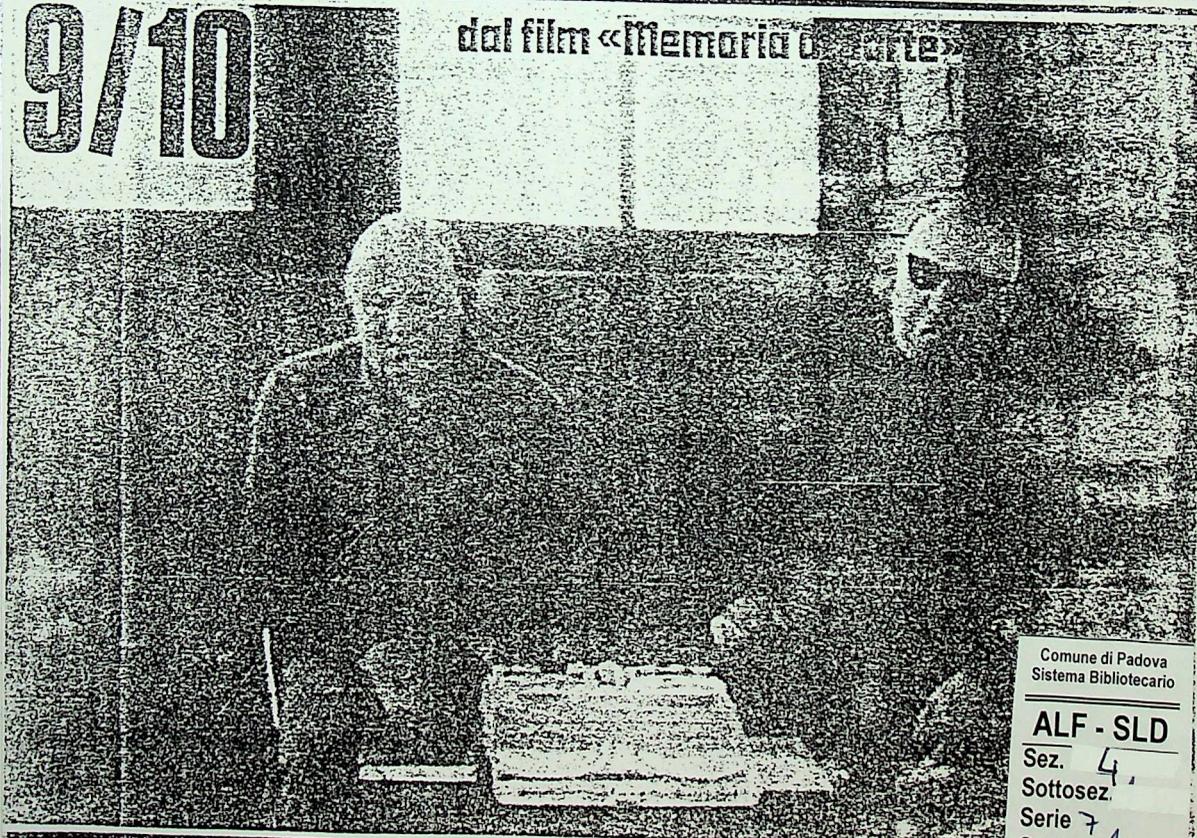
321
Rivista
quadrimestrale
inverno 77/78
spediz. in abb.
post. gruppo IV/70

L. 3.500

viaggi e documenti per una storia di classe

9/10

dal film «Memoria d'arte»



Comune di Padova
Sistema Bibliotecario

ALF - SLD

Sez. 4

Sottosez.

Serie 7

Sottos. 1

Unità 119

PUV 55

Sommario

3	Centralità operaia	M. Messori, M. Revelli
21	Inchiesta operaia	Redazione torinese di «Primo Maggio»
26	Da Valletta a Piazza Statuto	L. Parlanti
39	Fiat Materferro: Due anni di lotte (1975-1977)	B. Mantelli
46	Soggettività operaia nella piccola fabbrica torinese	D. Carosso
55	I portuali di Genova	Collettivo operaio portuale
76	A proposito del Welfare...	M. Dalla Costa
81	La Volante Rossa (estate 1945-febbraio 1949)	C. Bernani
108	Sistema politico e società	G. Buselli, M. Zanzani
113	La crisi del «Doppio mulinello»	Christian Marazzi
119	Chi scava che cosa	Franco Gori
127	Il Movimento ha potere?	Lapo Berti

Compagni, lettori, abbonati,

questo numero esce a un prezzo politico grazie a un contributo straordinario della Redazione torinese.

Giunti al numero 10, si chiude un ciclo della rivista e se ne apre uno nuovo. Sui problemi e le ipotesi che il movimento del '77 ha posto, il dibattito nella redazione è aperto, su posizioni non omogenee. Siamo tutti però concordi nel creare nuovi strumenti d'intervento. Col '78 inizieremo perciò la pubblicazione dei «Quaderni di Primo Maggio», che si affiancheranno alla rivista. Due sono già in preparazione:

Dossier Germania (a cura di Sergio Bologna e Karl Heinz Roth), *Dossier trasporto merci*.

Inoltre, i numeri dall'1 all'8 sono in pratica tutti esauriti, tranne, di alcuni, poche copie d'archivio. Di alcuni faremo dei reprint, di altri pubblicheremo solo gli articoli omogenei tra loro.

Speriamo così di soddisfare le continue richieste di arretrati che ci pervengono.

La Redazione

A proposito del Welfare...

Prendiamo l'occasione dalla lettura dell'*Editoriale* e dell'articolo *Da marzo a novembre: un aggiornamento critico*, apparsi su «Primo Maggio» n. 6 per tracciare alcune brevi note sul tema del *welfare* che viene introdotto in Italia all'interno del dibattito sulla spesa pubblica. Fare chiarezza su questo tema, anche se in questo articolo ci proponiamo solo di segnalare alcuni punti fondamentali, è quanto mai urgente. Infatti una lettura distorta del *welfare* significa una lettura distorta della classe, dei rapporti di forza oggi fra classe e capitale, con il rischio purtroppo ben noto di arrivare a conclusioni sostanzialmente disfattiste rispetto a cui il recupero dei ferri vecchi, che la classe ha rifiutato da molti anni, può magari apparire giustificato.

La prima cosa da dire è che si continua a parlare di *welfare* senza vedere che i destinatari del *welfare* a livello di massa sono *donne*. Eppure le cifre da sole parlano chiaro: l'85% degli assistiti sono donne, madri con figli a carico (Aid For Dependent Children). Anche per quanto riguarda la Sicurezza di Supplemento al Reddito (SSI), destinata essenzialmente agli invalidi e agli anziani, fino al 1975 settore appartenente al *welfare* e oggi facente parte della Sicurezza Sociale (SS), la grossa percentuale è ancora costituita da donne, casalinghe senza pensione perché «non hanno mai lavorato», cioè non hanno mai avuto un salario per un periodo abbastanza lungo da farle rientrare nella categoria della pensione sociale.

D'altra parte, per quanto riguarda i processi di lotta che hanno portato a questa realtà così misconosciuta dagli storici di casa nostra sarebbe bastato a illuminarli un'occhiata alle foto del Welfare Movement, esploso durante gli anni Sessanta, che è stato essenzialmente un movimento di donne, donne nere, che hanno saputo dare alla carica eversiva dei giovani che bruciavano le città e attuavano forme di appropriazione di massa uno sbocco strategico capace di assicurare un potere di lunga durata: una richiesta massiccia di soldi che, in quanto emergente dall'area

del non salario, costituiva per la prima volta un nuovo potere di massa per la classe. Portata avanti dalle donne questa richiesta salariale era allo stesso tempo rifiuto dell'intensificazione del tempo di lavoro. Perché era rifiuto del secondo lavoro, perché era «salario per il lavoro domestico». Dichiarazioni come «una madre di famiglia lavora già a tempo pieno in casa, non ha bisogno di un secondo lavoro», «quando c'è una guerra lo Stato si ricorda che i nostri figli gli appartengono [era il tempo della guerra in Vietnam, *n.d.a.*], bene, è ora che glieli facciamo pagare per quello che ci costa farli crescere», «il *welfare* non è una carità come lo Stato vuol farci credere, è un nostro diritto perché lavoriamo già per questi soldi»¹, esprimevano chiaramente il punto di vista delle donne che conducevano queste lotte. Negli articoli in questione si è pronti invece a vedere prima delle donne i disoccupati bianchi o, come più solitamente, la gioventù nera o portoricana. E nella mente di chi scrive si tratta chiaramente di proletariato maschile, tanto è vero che si definisce il *welfare* come «reddito senza lavoro»: «... la politica del *welfare*, nasce dall'assistenza pubblica generalizzata, nasce dall'assunzione esplicita della necessità di determinati tassi di disoccupazione per poter efficacemente controllare i processi sociali (emarginazione, ghettizzazione, conflittualità urbana ecc.) indotti dalla continua ristrutturazione dell'apparato produttivo e quindi della composizione di classe»². «In sostanza era la rigidità nera e portoricana che Nixon cercava di spezzare, anche per spezzare la relazione diretta tra crescita delle lotte di fabbrica e possibilità di reddito fuori dal rapporto di produzione»³. In una visione come questa accenni del tipo «quelle *welfare mothers* di cui parla Gisela Bock» sono grotteschi⁴. Non si vedono le donne, non si vede il loro lavoro e la loro lotta contro di esso, non si vede la loro prima vittoria di massa sul salario per il lavoro domestico.

Conseguentemente a questa mancata individuazione dei «soggetti politici» del *welfare* si continua an-

a dare una lettura distorta della crisi, che al di-
orso del welfare come settore più significativo della
spesa pubblica è indissolubilmente legata. Rimandare
infatti alla interpretazione corrente per cui la crisi
in generale e, nel caso specifico, la bancarotta di
New York scaturirebbe dalla sproporzione fra set-
tori produttivi e improduttivi non dice nulla su quale
è il terreno che ha determinato la crisi e quali sono
gli attuali processi di ricomposizione nella classe.

Non vedere le donne nel welfare è non vedere la
lotta sul terreno del lavoro di riproduzione come
lotta determinante rispetto ai processi che stanno
dietro alla crisi. Processi dilaganti di indisciplina e di
rifiuto del lavoro direttamente derivati dal rifiuto
del lavoro domestico nella casa, nell'ufficio, nella
scuola, nell'asilo, nella fabbrica, rispetto a cui l'e-
fantiasi della spesa pubblica altro non è che il dispe-
rato tentativo dello Stato di ricostruire e ingigantire
continuamente — dietro all'ingigantirsi del rifiuto —
una madre e una moglie collettiva che ridisciplini e
riconvinca al lavoro. Non vedere tutto ciò è non
riuscire a interpretare la necessità della crescente
sproporzione dell'investimento statale nella spesa
pubblica e girare a vuoto attorno a una definizione
della crisi che resta sostanzialmente descrittiva.

«Le informazioni disponibili ci dicono che la ban-
carotta di New York come di tante altre città ameri-
cane dipende dall'enorme aumento della spesa pub-
blica soprattutto nel settore del welfare, e dal cre-
scente indebitamento verso le banche [...]. Da
queste due serie di informazioni si potrebbe trarre la
conferma di quanto molti vanno dicendo e cioè che
la crisi attuale, ovunque, è determinata dalla spro-
porzione tra il «settore improduttivo» e il «settore
produttivo»⁵.

E' dal '65 che comincia a esplodere il settore del
welfare come numero di iscritti e come voci⁶ in cui
la lotta obbliga lo Stato ad articolarlo. E che si trat-
ti di una lotta di donne lo si rileva immediatamente
dal fatto che è proprio la categoria del AFDC che
esplode mentre le altre categorie⁷ rimangono gene-
ralmente stazionarie⁸. L'altro fatto che sfugge a
questi storici è che per la prima volta nella storia
del welfare l'aumento del numero degli iscritti si po-
ne in modo proporzionalmente inverso a quello dei
disoccupati. Infatti, come già ha rilevato con preo-
cupazione il Moynihan nel suo *The Politics of a
Guaranteed Income*, l'esplosione del welfare si è in-
nestata in un periodo di grossa espansione economi-
ca in USA. Per la prima volta si è rotto completa-
mente il rapporto fra disoccupazione e welfare⁹. Dal
'65 al '70, anno in cui tutti i giornali americani so-
no concordi nell'indicare il welfare come «crisi na-
zionale», la situazione non fa che «aggravarsi».

Ma cos'è in realtà questa crisi nazionale che dal
'70 ormai è la spina nel fianco dello stato america-
no? «Il simbolo della dipendenza dal welfare era la
famiglia con a capo una donna. Il loro numero con-
tinuava a crescere, al punto che nel 1969 il "New

York Daily News" riportava, non con rabbia e nem-
meno con disapprovazione, ma semplicemente come
dato di fatto che "una quieta rivoluzione sociale si
sta verificando negli slums della nazione, specialmen-
te qui a New York: il numero dei casi di abbandono
della famiglia e di illegittimità stanno esplodendo a
spese della struttura tradizionale della famiglia stes-
sa"¹⁰; e ancora: «Il tessuto sociale qui a New York
sta andando a pezzi [...]. In un settore sempre più
largo della popolazione, il senso della disciplina, del
fare da sé, e dell'operosità stanno dissolvendosi
[...]. Il numero dei bambini illegittimi sta crescen-
do: la famiglia è sempre più in mano alle donne e
atomizzata, il crimine e il disordine sono fortemente
in aumento [...]. In breve, si sta verificando una
crescente disintegrazione della società...»¹¹. Dal
tempo del suo famoso *Report* sulla famiglia nera il
Moynihan aveva avvertito che l'origine delle rivolte
dei ghetti era il fatto che la stragrande maggioranza
delle famiglie nere erano capeggiate da donne. Infat-
ti le donne che non avevano su di sé alcuna autorità
che le disciplinasse si negavano in modo sempre più
largo come disciplinatrici dei figli. E, sempre nel
'65, sulla rivista «America», Moynihan ancora scrive-
va: «Dai selvaggi slums della costa orientale nel
XVIII secolo, ai sobborghi sconvolti dalle rivolte di
Los Angeles c'è un'unica inconfondibile lezione nel-
la storia dell'America; una comunità che permette
che un largo numero di giovani crescano in famiglie
«spezzate», dominate da donne, senza acquisire mai
aspettative razionali riguardo al futuro, una comu-
nità di questo genere vuole e ottiene il caos: crimi-
ne, violenza, sovversione, disordine e soprattutto
il furioso, incontrollabile scatenarsi di tutta la strut-
tura sociale. Questo non solo è da aspettarsi, ma è
senz'altro inevitabile e ce lo merita pure». Da al-
lora a oggi, anche nell'ambito del dibattito sulla ri-
strutturazione del welfare, Moynihan continua a ri-
petere che il fatto di dare soldi alle donne significa
minare la struttura della famiglia e quindi l'intera
struttura del lavoro. Che il welfare sia servito «non
a comperare stabilità ma a comperare indipendenza
e la possibilità di crearsi rapporti familiari diversi»¹²,
— e questo, lo ribadiamo, a cominciare anzitutto
dalle donne è un fatto su cui non ci possono essere
dubbi. Come tutti i documenti del governo verificano
dal '65 a oggi, in corrispondenza all'esplosione
del welfare, sono anche esplosi: 1) il numero dei fi-
gli cosiddetti illegittimi (a Washington quest'anno
per la prima volta il numero dei bambini illegittimi
ha superato quello dei bambini legittimi); 2) il nu-
mero dei divorzi che ogni anno segna un nuovo re-
cord. E le donne che divorziano non sono più solo
o prevalentemente le donne senza figli ma donne
con figli¹³. Tutto ciò vuol dire aumento continuo
delle famiglie con a capo una donna. Dal '60 al '70
un incremento del 16%.

L'ingigantirsi della spesa pubblica allora, come già
dicevamo poco sopra, è il terreno a cui lo Stato

americano è stato costretto dal rifiuto delle donne nei confronti del lavoro di riproduzione. La vittoria delle donne sul *welfare* — e in questo senso il *welfare* è il settore più significativo — ha permesso il massificarsi di questo rifiuto. Rifiuto che è stato capace di far muovere investimenti sempre più larghi e articolati nel settore della riproduzione sociale della forza-lavoro. E bisogna essere veramente ciechi per non saper leggere il cosiddetto processo di terziarizzazione anche come processo di socializzazione del lavoro domestico. Infatti psicologi, sociologi, sessuologi, insegnanti, assistenti sociali, terapisti, medici, infermiere e infermieri, ecc. devono svolgere quelle mansioni che le donne in misura sempre crescente rifiutavano di svolgere, devono diventare appunto la madre e la moglie collettiva. Solo avendo presente questo si può capire perché «i lavoratori dei servizi hanno avuto la parte del leone»¹⁴.

E' proprio nella direzione di una socializzazione del lavoro domestico che si è inserito il famoso Title 20 (un emendamento al *Social Security Act*) passato nel '75, che prevede l'organizzazione di un sistema di servizi sociali — programmati dai vari stati ma finanziati in gran parte dal governo federale — e che si pone come un'istituzione mobile nel territorio che eroga lavoro domestico e allo stesso tempo ovviamente funziona come controllo. Essi includono: servizi a domicilio per gli anziani e per i mariti la cui moglie sia inabile al lavoro domestico, la previsione di «cure» e «sistemazioni alternative» per i bambini che crescono in case «disadattate» ecc.

Ma nemmeno provvedimenti come il Title 20 sono riusciti a sanare la situazione. Anzi il rifiuto si è sempre più massificato e ha prodotto dalla casa alla fabbrica un'indisciplina dilagante, un rifiuto dilagante di produrre e di essere in qualche modo irreggimentati, rendendo con ciò drammatico il problema della spesa pubblica. Non tanto per la sua dimensione monetaria, comunque sempre più rilevante, ma per la sua sostanziale irriducibilità. Il capitale ormai sa molto chiaramente, certo i suoi studiosi di meno, che c'è una connessione molto precisa tra *kitchen blues* e *blues collar blues*, e cioè che rifiuto nella cucina significa immediatamente rifiuto sulle catene di montaggio, rifiuto nell'esercito¹⁵. Non a caso, sui maggiori giornali come «Business Week» e «Magazine», sempre più le donne sono pesantemente colpevolizzate rispetto all'esplosione delle lotte nelle scuole, rispetto alla mancata vittoria nel Vietnam e in generale rispetto alla dilagante disaffezione al lavoro, e alla sempre crescente «delinquenza».

C'è comunque nello Stato anche la consapevolezza di non avere, rispetto a questo problema, strumenti politici adeguati. L'investimento nella spesa pubblica infatti diventa sempre più «sproporzionato» e sempre più «irriducibile» senza che esso riesca a porre dei freni alla situazione. Situazione aggravata ulteriormente dal fatto che il nuovo capitale umano (assistenti sociali ecc.) in cui larga parte della spesa

pubblica è investita, e deve ulteriormente investirsi, non dà alcuna garanzia che questo investimento non diventi una continua spirale. I nuovi agenti che dovrebbero disciplinare chi la disciplina ha già rifiutato, sono indisciplinati essi stessi. Come rileva Peppino Ortoleva: «... soprattutto per quanto riguarda quel particolare settore dei pubblici dipendenti che sono gli amministratori stessi dell'assistenza numerosi sono gli esempi recenti di mobilitazione congiunta tra costoro e i "loro" assistiti»¹⁶. Più specificamente, per riferirci all'ambito del *welfare* che resta sempre il più significativo, l'unione nella lotta tra assistite e assistenti, che sempre più rifiutano di porsi come poliziotte, è il risultato più evidente del rifiuto del lavoro domestico da parte di entrambe. Ed è proprio sull'onda di questo rifiuto che il capitale americano è costretto ormai a tentare la strada di una crescente computerizzazione del *welfare*¹⁷.

E' con l'amministrazione Nixon che il contrattacco comincia dopo il rilevato «fallimento» dei programmi Johnsoniani della *Great Society* (in cui doveva realizzarsi la kennediana «guerra alla povertà»). Questo contrattacco ha preso molte forme. Dal tentativo di impedire *tout-court* la riproduzione del proletariato in *welfare* (dal 1970 a oggi la sterilizzazione delle donne nere, portoricane e in genere in *welfare* è aumentata del 300%) al taglio del *welfare* attuato anzitutto attraverso l'eliminazione della categoria dei «bisogni speciali» e l'introduzione della *flat grant*. Ma complessivamente è il tentativo di riaggianciare il *welfare* al salario maschile che si cerca di far passare. Già il Moynihan, sempre il più lungimirante a questo proposito, ancora nel '65 aveva ribadito che solo il consolidamento della posizione economica dell'uomo nero avrebbe sanato la spirale dell'indisciplina da parte del proletariato nero. E in questo senso appunto il FAP (Piano di Assistenza Familiare) si presenta per la prima volta sotto l'amministrazione Nixon come piano destinato a ricostituire famiglia, lavoro, e autorità maschile. Non più soldi direttamente alle donne, ma integrazione salariale all'uomo lavoratore attorno a cui la donna e i suoi figli sono destinati nuovamente a stringersi¹⁸. Il FAP non è passato all'approvazione del Senato, ma ha fornito l'indicazione generale per tutte le proposte di riforma che sono state dibattute e che ancora si dibattono. Quanto meno questa resta l'indicazione generale su cui dibatte la parte più intelligente del capitale: «C'è solo una questione per quanto riguarda il *welfare*, e cioè se daremo alle famiglie intatte lo stesso aiuto finanziario che oggi diamo alle famiglie "spezzate". Il Governatore Cary [governatore dello Stato di New York, *n.d.a.*] ha detto che è necessario un sistema del *welfare* che conservi intatta la famiglia. Ma oggi questo manca. Il sistema presente incentiva enormemente la famiglia a spaccarsi. La questione fondamentale, dunque, è questa: daremo al povero [leggi al povero maschio, *n.d.a.*] che lavoro stesso sostegno finanziario che diamo al povero in

welfare? Tutto il resto non sono altro che dettagli amministrativi¹⁹». Altri invece pensano che la soluzione sia la federalizzazione nella misura in cui la federalizzazione rappresenta anzitutto un taglio salariale²⁰, e in secondo luogo l'eliminazione, con la centralizzazione della gestione del welfare, della contrattazione e quindi della possibilità di organizzazione a livello locale sia da parte delle assistite che da parte delle assistenti²¹.

Comunque se la riforma strutturale del welfare su cui tutti, più intelligenti o meno, sono d'accordo, non è ancora stata attuata proprio per le «difficoltà» che essa presenta²², in realtà però sono state attuate tutta una serie di misure che tendono a ristabilire l'autorità maschile nell'ambito della famiglia e anzitutto a responsabilizzare l'uomo nel mantenimento dei figli. Tanto per citare le cose più grosse: si è cercato di ricattare le donne offrendo compensi economici perché rivelassero il nome e il recapito del padre dei loro figli; fallito macroscopicamente questo tentativo — le donne sanno bene che farsi riagganciare al padre dei propri figli significa doverne subire anche il comando — si è passati a mezzi più drastici. Nell'aprile del '76 il governo federale ha dato il via alla caccia all'uomo permettendo la consegna al dipartimento del welfare (HEW) dei numeri della Sicurezza Sociale in modo da poter rintracciare gli eventuali padri al di là dei confini dei vari stati²³. Nella città di New York si è andati oltre: dal 16/2/'77 si è decretato che ogni donna che fa domanda per il welfare — ma la misura è anche retroattiva — dovrà dichiarare chi è il padre del bambino, fornire il recapito e qualsiasi informazione che permetta di rintracciarlo e inoltre dichiarare «se al tempo della concezione ha avuto rapporti con altri uomini», come testualmente è richiesto nel nuovo modulo che le donne devono compilare.

Da quanto si è detto si capisce, dunque, come mai ci sia oggi, e non solo in USA, un rinnovato interesse da parte degli economisti per la famiglia e perché il consolidamento della famiglia sia oggi al centro della politica del governo americano. Non a caso le recenti elezioni hanno portato al governo proprio Moynihan e Mondale (l'attuale vicepresidente), esperti l'uno delle donne e l'altro dei bambini, e lo stesso Carter ha fatto dell'elogio della famiglia il centro della sua campagna elettorale. Di Moynihan abbiamo già parlato ampiamente. Per quanto riguarda Mondale è costui che già nel '75 aveva introdotto il *Child and Family Services Act* che rappresenta la responsabilizzazione massiccia da parte del governo rispetto all'allevamento dei bambini. Con questo atto, infatti, si auspicava lo stanziamento di fondi federali che i vari stati avrebbero dovuto gestire per attuare un vasto arco di programmi per i bambini²⁴. Recentemente il Mondale ha anche asserito la necessità che ogni piano governativo sia accompagnato da un *Family Impact Statement*, cioè da un accertamento sull'influenza che tali programmi governativi

possono avere sulla stabilità della famiglia.

Tutto quanto abbiamo detto riguarda gli USA. Ma nella misura in cui gli USA rappresentano il paese guida nella risposta capitalistica speriamo che questo chiarimento dia indicazioni fondamentali riguardo alla dinamica dello «Stato mondiale» e della lotta della classe sul terreno della riproduzione. Sempre sperando che quelli che studiano per dare contributi al dibattito operaio non siano poi, secondo la miglior tradizione di sinistra, «rivoluzionaria» e «riformista», interessati a rendere il capitale sempre più intelligente.

Mariarosa Dalla Costa

Padova, aprile 1977

NOTE.

1. *Welfare Mothers Speak Out*, pubblicato dalla «Milwaukee Welfare Rights Organisation» (Milwaukeee 1971).
2. «Primo Maggio» n. 6, inverno '75-'76, p. 8.
3. *Ibidem*, p. 18.
4. *Ibidem*, p. 19.
5. *Ibidem*, p. 3.
6. Oltre all'assegno mensile (calcolato in base al numero dei componenti della famiglia), la voce principale del welfare era costituita dalla categoria dei *special needs*, che permetteva di ottenere altri soldi per «casi di emergenza» e, appunto, «bisogni speciali», che andavano dall'acquisto di mobilio nuovo, all'acquisto di indumenti e libri per i bambini, ecc. Era proprio sul terreno dei *special needs* che più largamente si poteva articolare la lotta delle donne per avere continuamente più soldi. E, non a caso, proprio questa categoria sarà la prima vittima dei tagli sul welfare attuati già a partire dall'inizio degli anni '60. E' a partire da questo periodo che il welfare si presenta come una *flat grant*, cioè come una somma fissa, che dovrebbe coprire tutti i bisogni della famiglia.
7. Su questo cfr. Daniel Moynihan, *The Politics of A Guaranteed Income*, New York, Vintage Books 1973.
8. A ciò nulla toglie il fatto che negli ultimi due anni sia esploso proprio a New York il numero degli assistiti in Home Relief che in generale rappresentavano prima un'esigua minoranza. Infatti è solo a partire dalla grossa ondata di disoccupazione che ha investito in modo particolare la East Coast che la città di New York è stata costretta a concedere l'Home Relief a tutti quei disoccupati a cui era scaduto il sussidio. Precisiamo che l'Home Relief è una categoria non federale del welfare, e che esiste solo a discrezione delle autorità locali. Infatti esiste solo a New York e in poche altre città. Consiste in soldi che vengono dati a chiunque possa dimostrare di non avere un reddito e di non poter trovare un lavoro.
9. *Ibidem*, pp. 82-83.
10. *Ibidem*, p. 29.
11. *Ibidem*, p. 66.
12. Cfr. Heather Ross: *Poverty: women and children last*, The Urban Institute of Washington DC (1976), p. 11.
13. *Ibidem*, p. 5. A questo proposito cfr. anche: *Studies In Public Welfare*, N. 12, parte I *The Family, Poverty and Welfare Programs: Factors Influencing Family Instability*, (U.S. Government Printing Office, Washington 1973), in particolare p. 154 e sgg. Si calcola che non solo dal 1965 a oggi il numero dei divorzi sia aumentato del 60%, ma che ormai un matrimonio su tre finisce in un divorzio.
14. «Primo Maggio», cit. p. 3.
15. E' proprio in risposta al rifiuto dei giovani di «servire la patria» che il giovane americano, già da alcuni anni, si è visto costretto a ricorrere all'esercito volontario.
16. «Primo Maggio», cit. p. 19.
17. City Opens Computer Center to Check On Eligibility of Welfare Recipients, «New York Times», 28 febbraio 1975.
18. Su questo cfr. D. Moynihan, *The Politics of a Guaranteed Income*, cit., che è tutto centrato sull'analisi del FAP.